IL DIBATTITO

L'ex senatore democristiano, figura di primo piano nella commissione dei 19 ha presentato le sue memorie davanti al Landeshauptmann e a Maurizio Fugatti

Un lungo percorso dalle bombe alla convivenza. Oggi la riforma dello Statuto recupera le competenze erose, con l'obbligo dell'intesa tra lo Stato, Province e Regione

«L'autonomia trentina nostra garanzia»

Kompatscher a Trento per il libro di Postal rompe un tabù storico sulle due Province

FABRIZIO FRANCHI

Non è cosa di tutti i giorni ascoltare un Landeshauptmann che, dal palco di Trento, dice chiaro e tondo che la salvaguardia dell'autonomia altoatesina passa da quella trentina. Una dichiarazione che suona come una svolta. E che ha dato il tono alla serata di presentazione del libro di Giorgio Postal, "Brani di storia vissuta", al Grand Hotel di Trento, in una serata organizzata dal Rotari con il Museo Storico di Trento.

Dibattito moderato da Elisa Bertò, rappresentante del Trentino nel segretariato dell'Euregio. Platea gremita, duecento persone attente e partecipanti con addetti ai lavori con l'ex europarlamentare Giacomo Santini, Gios Bernardi, la presidente del consiglio comunale di Trento Silvia Zanetti, l'ex dirigente provinciale Gianfranco Postal, i consiglieri provinciali Andrea De Bertolini del Pd, Walter Kaswalder del Patt e il presidente del consiglio Claudio Soini, l'Ad di A22, Diego Cattoni, l'assessora comunale Monica Baggia e, ancora, il presidente del Patt, Franco Panizza, del Rotari, Maurizio Postal e il presidente del Museo storico Luigi Blanco. Del resto l'occasione era troppo ghiotta, Maurizio Fugatti e Arno Kompatscher fianco a fianco, a fare da cornice alle memorie di Postal, uno dei protagonisti delle stagioni più delicate del dialogo tra Roma, Trento e Bolzano.

Postal, democristiano, che fu segretario della Commissione dei 19, non ha messo in fila soltanto ricordi: ha ricostruito la trama politica e umana che portò dalle bombe all'accordo di convivenza. «Nel '61, quando esplodevano gli ordigni, sembrava che tutti stessero perdendo. Poi invece ha vinto la politica», ha detto. Da lì un percorso che tocca figure dimenticate e snodi cruciali, come il celebre incontro di Cavalese nel 1965 tra Aldo Moro e il cancelliere austriaco Josef Klaus.

Ma se la storia scalda la memoria, la politica odierna non è rimasta fuori dalla porta. Postal ha parlato di «passaggio storico» nel recupero delle competenze erose dalla riforma del Titolo V e dal vaglio della Consulta. Ha riconosciuto a Fugatti e Kompatscher di aver lavorato "bene". Una benedizione non da poco, detta da chi ha attraversato mezzo secolo di battaglie autonomistiche.

Fugatti, dal canto suo, ha rivendicato i risultati: «Abbiamo non solo recuperato standard precedenti, ma li abbiamo ampliati. Per la prima volta nello Statuto compare il principio di intesa: nessuna modifica unilaterale da Roma». Ha insistito sul metodo del silenzio operoso.

E Kompatscher? Ha messo il sigillo, ma a modo suo, parlando di politica come fatica e compromesso: «Battere i pugni sul tavolo è solo uno slogan. Mettersi d'accordo, anche a fatica, è fare politica». E soprattutto ha sottolineato la vera novità della clausola di salvaguardia: non più un semplice parere, ma l'intesa obbligatoria. «Mai prima d'ora - ha detto - era stato scritto in modo così netto che non si possono peggiorare i livelli già raggiunti». Un ancoraggio che lega diritto interno e garanzie internazionali con l'Austria. Kompatscher, carismatico come sempre, ha svelato il retroscena che portò all'astensione della Svp sulla fiducia al governo Meloni con contatti frenetici tra lui e il ministro Lollobrigida e ha rotto un tabù: «Qui c'è un elefante nella stanza: il Los von Trient. Ma non è vero che l'autonomia l'hanno ottenuta le bombe». È stata la politica. «E - ha detto affilando lo sguardo sui presenti - io non sono minoranza nel partito».

In mezzo qualche digressione, ad esempio sulle competenze relative alla fauna che vanno nella direzione dei prelievi dei lupi, la cui prima uccisione in Lessinia è stato rivendicato dal presidente trentino.

Al di là di tutto la dimostrazione di una grande intesa, umana prima ancora che politica, tra Kompatscher e Fugatti. L'autonomia non è un pezzo da museo, ma un cantiere aperto. E qualche mattone ieri ce lo ha messo Komaptscher.

Da sinistra, i presidenti Arno Kompatscher e Maurizio Fugatti (Fotoservizio Daniele Mosna)

Il senatore Giorgio Postal ieri al Grand Hotel Trento

ASSEMBLEA TSM

Barone incontra il personale e raccoglie attestati di stima

Dopo il terremoto ai vertici della Trentino School of Management (Tsm) con le dimissioni dell'Ad Delio Picciani e di due membri del Cda, che hanno azzerato il Consiglio, ieri si è svolta una riunione del personale, con la direttrice **Paola Borz** alla presenza del presidente **Francesco Barone**, che è rimasto al suo posto. I dipendenti sono stati rassicurati: la società è solida e continuerà con la sua attività nell'attesa delle decisioni dei soci sul nuovo Cda. Il presidente Barone, a dispetto delle critiche di Picciani e dell'Università, ha raccoltoattestati di stima dai dipendenti.

Università. L'intervento del già Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza è aperto a tutti

Lezione di Josep Borrell sul ruolo dell'Ue questa mattina all'ateneo trentino

Josep Borrell (*nella foto*), già Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e vice presidente della Commissione europea (2019-2024), interverrà questa mattina alle 10 alla Scuola di Studi internazionali nella Sala conferenze Alberto Silvestri del Palazzo di Economia in via Inama 5 a Trento.

Borrell sarà ospite di una «Targetti Lecture»: lezione di alto profilo di politica internazionale rivolta agli studenti e alle studentesse della Scuola di Studi internazionali dell'Ateneo trentino. Il tema del suo intervento centra una delle questioni più attuali del momento: il ruolo (o il "non ruolo") dell'Unione europea in un mondo attraversato da tensioni e profondi cambiamenti negli equilibri geopolitici. La conferenza è rivolta in particolare alla comunità studentesca e accademica, ma la partecipazione è aperta anche a tutte le persone interessate, fino a esaurimento posti. L'incontro avverrà in lingua inglese e non è prevista traduzione. La «Targetti Lecture» onora la memoria di Ferdinando Targetti, primo direttore della Scuola di studi internazionali.

POLITICA Il segretario Binelli: «Dobbiamo prima attendere la decisione della Consulta sul terzo mandato»

La Lega «congela» la legge elettorale per Fugatti

«Il tema della legge elettorale non mi appassiona e in ogni caso dobbiamo prima attendere la sentenza della Corte costituzionale del 5 novembre, perché qualsiasi cosa facessimo oggi, poi potremmo essere smentiti». Il segretario provinciale della Lega, **Diego Binelli** (*nella foto*) "congela" il dibattito che si è aperto da settimane sull'ipotesi di mettere mano al sistema elettorale per eliminare l'elezione diretta del presidente della Provincia e il premio di maggioranza, perché parlarne e prendere posizione ora non ha senso visto che prima si deve vedere se la Consulta a novembre boccerà oppure no la legge provinciale approvata in aprile dal consiglio provinciale che consente al presidente Maurizio Fugatti di candidarsi per un terzo mandato.

È evidente che nell'ipotesi in cui la Consulta dovesse dichiarare legittima la legge provinciale approvata meno di sei mesi fa non ci sarebbe alcuna necessità di cambiare le regole del gioco, perché il governatore leghista potrebbe ricandidarsi. Al contrario, qualora, come molti esperti ritengono altamente probabile, la legge venisse dichiarata incostituzionale, ecco che si aprirebbe la concreta necessità di cercare un'altra strada per permettere a Fugatti di continuare a fare il presidente della Provincia e questa - appunto - potrebbe essere la modifica della legge elettorale. Eliminando l'elezione diretta del presidente, infatti, si cambia forma di governo, visto che il presidente della Provincia verrebbe scelto non più dai cittadini ma dal consiglio provinciale al suo interno, in base all'esito delle elezioni, e per essere eletto e restare in sella ha necessità della fiducia della maggioranza dei consiglieri.

«Una legge elettorale - spiega Binelli - per quanto mi riguarda deve garantire governabilità e come Lega ci interessa una prosecuzione del centrodestra al governo con Fugatti alla presidenza della Provincia».

Insomma, il segretario della Lega indica chiaramente l'obiettivo, ma altrettanto chiaramente precisa che è prematuro ogni ragionamento finché - dopo la sentenza - non si capirà se «concretamente» sia necessario aprire la discussione sulla modifica della legge elettorale. «In linea teorica - aggiunge - oggi non sono né favorevole né contrario, oltre tutto non c'è neppure un disegno di legge depositato e quindi come partito non sentiamo l'esigenza di parlarne ora».

Il Patt è l'unica forza politica della maggioranza di centrodestra che da sempre sostiene l'eliminazione dell'elezione diretta del presidente per un ritorno a una legge proporzionale pura sul modello del vicino Alto Adige. Non era riuscito a ottenere l'inserimento della riforma elettorale nel programma del presidente Fugatti ad inizio legislatura, perché le altre forze della coalizione erano contrarie, ma ora vorrebbe cogliere l'occasione per riuscire ad ottenere il risultato. Il segretario del Patt, Simone Marchiori, ha annunciato che vorrebbe per questo depositare il disegno di legge prima di novembre, quindi prima della sentenza della Consulta sul terzo mandato. L'obiettivo sarebbe quello di "stanare" gli alleati, anche se è chiaro anche al Patt che la discussione si potrà aprire realmente solo dopo la decisione della Corte costituzionale, perché qualora la sentenza fosse favorevole a Fugatti le Stelle alpine si possono scordare la loro riforma. **L.P.**

Fratelli d'Italia. Dopo Pontida: «No alla presunzione di autosufficienza»

Urzì: «Senza FdI, Maurizio non avrebbe rivinto»

Dopo le parole del presidente della Provincia, Maurizio Fugatti, domenica al raduno leghista di Pontida, con cui ha sottolineato che la Lega è antifascista e ha rivendicato la sua avvenuta riconferma a governatore perché si occupa dei temi che interessano alla gente, interviene **Alessandro Urzì**, coordinatore regionale di Fratelli d'Italia per puntualizzare i rapporti tra Lega e FdI. «La manifestazione è stata la bella riprova - sostiene Urzì - della complementarietà indissolubile delle componenti del centro destra che vince solo e sempre se unito. La stessa propria rielezione, celebrata dal presidente Fugatti, non si sarebbe mai realizzata nel 2023 senza Fratelli d'Italia, in particolare in Trentino dove il fondamentale apporto della Destra nazionale è stato dirimente sul piano dei numeri. E lo sarà anche in futuro per il nuovo futuro presidente. Vince infatti sempre la squadra grazie alla forza di ogni sua componente». Quindi non venga in mente a nessuno - è il messaggio agli alleati- di immaginare di poter fare a meno di FdI per «egoismi» o «presunzione di autosufficienza». Urzì ha notato poi che i leghisti trentini si sono presentati sul palco a Pontida con la bandiera del Tirolo storico. Sottolinea il coordinatore di FdI: «Una idea della complementarietà di tutte le forze della coalizione ancor più si è materializzata nei colori dei vessilli sventolati dagli amici leghisti, di tante regioni soprattutto del nord, comuni e territori. Tanti vessilli regionali, meno tricolori. Ecco, le piazze e le manifestazioni di Fratelli d'Italia sono viceversa piene proprio di Tricolori, la nostra bandiera nazionale, grande madre che accoglie ogni diversità regionale e la esalta».